



Villa Ettore negli anni '20.

Tivoli amena

Villa Ettore



Il giardino.

Sfugge ai più che Tivoli è stata un luogo di villeggiatura e non mi riferisco al tempo dell'Impero Romano, bensì più recentemente al periodo che arriva fino alla seconda Guerra Mondiale. Dopo, con il cambiamento dei costumi e il degrado della qualità di vita, si è perso questo costume.

Voi direte peggioramento della qualità di vita?

E sì, non intendo i servizi più o meno efficienti, ma i vari inquinamenti: ad esempio quello acustico; pensate che una volta a mezzogiorno a Tivoli si poteva udire il colpo del cannone che veniva sparato a Roma dal Gianicolo!

Attualmente è impossibile dialogare senza alzare la voce nei luoghi più trafficati che poi sono i luoghi dove si radunano i tiburtini, largo San Giovanni, via Empolitana, via Acquaregna, viale Trieste, viale Tomei, largo Garibaldi, davanti all'ex Stallone e al Convitto.

Non parliamo poi della qualità dell'aria: una prova eclatante è rappresentata dal Tricolore, esposto all'entrata della ex pretura di viale Trieste, dopo un mese si è trasformato in uno straccio nero e lercio.

Voi direte: certo a viale Trieste!

Guardate che l'inquinamento si spande su tutto il territorio e non proviene solo dal centro di Tivoli, ma dalla periferia, Roma non è lontana, non solo è sfolgorante la notte all'orizzonte con il suo inquinamento luminoso ma anche con il suo ponentino che spinge i miasmi della grande città verso le colline tiburtine.

Aggiungiamo a questo le cementerie di Guidonia, la discarica dell'Inviolata, il centro di trattamento dei rifiuti di Rocca Cengia, l'ex Pirelli e nel dopoguerra le numerose cartiere.

Ci dobbiamo aspettare guai maggiori dall'assurda localizzazione prossima futura della discarica Corcolle-Villa Adriana, a poche centinaia di metri dalla zona di rispetto della villa e a non più di 2-3 chilometri in linea d'aria dal centro di Tivoli.

A tal proposito debbo lamentare la scarsissima mobilitazione dei tiburtini per contrastare questo scempio che mette a rischio la salute (ci sono studi internazionali a tal proposito), e che svaluta il nostro patrimonio artistico ed immobiliare. La cubatura di Corcolle è superiore all'Inviolata. A proposito della schizofrenia della politica si vuole cementificare la ex tenuta Nathan e a poco più di un chilometro si crea una discarica, ma chi

è quell'incosciente che andrà a comprare casa a Villa Adriana?

Inoltre Tivoli ha perso una sua eleganza come si vede bene dalle vecchie foto, dovuto all'affastellamento odierno delle nuove costruzioni del dopoguerra: il massacro di viale Trieste con la distruzione delle mura della città che andavano dalla Rocca Pia a Porta San Giovanni, la confusione del quartiere Empolitano e di Villa Braschi, un delitto che grida vendetta, associato al rimpianto di come poteva essere e non è stato.

Ancora si persevera diabolicamente, con l'alterazione del profilo "skin line" come si dice adesso di Monte Ripoli, in ultimo con la programmata lottizzazione della tenuta Galli ex Nathan, a ridosso immediato del capolavoro di Adriano.

Ritornando agli albori del '900, come dicevamo, Tivoli godeva ancora la fama di località climatica, per cui un discreto numero di forestieri veniva durante l'estate a trascorrervi periodi di riposo.

Il mio avo Salvatore, pur essendo proprietario di un palazzo al centro di Tivoli, angolo via Maggiore vicolo del Pilaro, pensò bene di costruire la sua casa sull'erta che dalla spianata dove il trenino Roma-Tivoli aveva il capolinea, portava al convento dei Cappuccini, erta che in seguito avrebbe preso il nome di viale Mannelli e in seguito sarebbe diventata una delle vie più trafficate di Tivoli, perdendo quell'aura romantica che risalta dalla fotografia.

Le proprietà del clero regolare fino all'inizio del Novecento erano nella nostra città ancora numerose e importanti: l'ente religioso dei Marianiti possedeva l'intera area, che andava appunto dal viale Mannelli alle proprietà dei Gesuiti, attuale sede del Tribunale fino alla Villa Greci.

La compravendita del terreno su cui sarebbe sorta la villa avvenne tra il mio avo e Padre Marco Pfeiffer, nato a Brunner (Baviera) e residente a Roma Borgo Vecchio n. 165, in rappresentanza dell'Ordine dei Marianiti e su delega di Giuseppe Gasser con mandato autenticato del notaio Miller di Vienna.

Come dicevo il terreno su cui era sorta all'inizio solo la palazzina era stata acquistata da Padre Pfeiffer e comprendeva tra l'altro la vecchia stalla del convento, solo in seguito nel 1911 dallo smembramento della proprietà religiosa Salvatore avrebbe ac-

quistato il restante terreno anche in parte dalla proprietà Bonfiglietti, posta a sud della palazzina, trasformando questo terreno in un giardino ricco di verde, che assunse con il tempo uno stile romantico che potremmo dire "Inglese".

Nonno completò l'opera costruendo fine anni Venti - inizio anni Trenta un campo di tennis, opera non usuale all'epoca. Il terreno verso sud era ed è delimitato tuttora da via delle Rose, all'epoca di proprietà privata di Mariotti, frutto di una servitù di passaggio che recitava: "il passaggio deve permettere il transito di una persona a piedi con bestie a capezza".

Il terreno del campo da tennis venne in seguito venduto, alla fine degli anni Trenta e su quello fu eretto il palazzo Cecchetti tuttora esistente.

La nostra villa, posta al di fuori della cinta delle mura come poche altre, era prediletta per quel senso di libertà agreste che comunicava.

Diverse famiglie di un certo rilievo nel corso degli anni pertanto avrebbero alloggiato al 1° piano della palazzina, mentre i due appartamenti del 2° piano sarebbero stati alla famiglia proprietaria.

I tiburtini per lungo tempo avrebbero guardato con perplessità a questa residenza, posta fuori di porta Santa Croce, e si sarebbero posta la domanda se il compare Salvatore non fosse ammatto.

Al piano terreno c'era un vasto salone affrescato da un giovane pittore tiburtino di belle speranze Luigi Gaudenzi, deceduto purtroppo a 26 anni, i soggetti erano Villa d'Este e scorci dell'Agro Romano a *trompe l'oeil*.

Completava l'ambiente il tronco poderoso di un cipresso, che forava il soffitto spandendo la sua chioma fuori della villa. In questo ambiente si era tenuto il rinfresco di nozze delle due figlie: Ettore ed Elsa.

Nei piani di Salvatore c'era una cappella di famiglia già progettata ma mai concretizzata, tra le altre cose si era pensato di ricavare da alcuni ambienti un ristorante, ma anche questo mai realizzato.

Subito dopo la guerra, in un'atmosfera di disorientamento generale, Alessandro il terzogenito della famiglia, costruì nel giardino due piste da ballo con tanto di bar all'aperto e romantiche luci tra gli alberi; il locale ebbe una certa fortuna tra la gioventù dell'epoca che cercava di dimenticare gli orrori della guerra. Ricordo



Gruppo di tennisti presso villa Ettore.
Si riconoscono: Ettore Mariotti con la bandana, Alfredo De Selby, Conversi.

che tra gli orchestrali si esibì anche un giovane e simpatico don Giacinto Pandozy.

Ospiti

Una stagione vide ospite dopo la fine della prima guerra mondiale e le traversie della rivoluzione russa un cugino dello Zar Nicola Romanov.

Non vedente, era un personaggio carismatico per la comunità dei russi bianchi romani, pertanto durante la sua permanenza a Tivoli accorrevano numerosi per fargli compagnia. Talvolta alcuni compatrioti, orchestrali del Salone Margherita, intonavano malinconiche arie della perduta patria o sfrenate danze russe guidate da un valente fisarmonicista.

Tra le figure ricordate da mia madre c'era Nikita, una guardia del corpo del principe, dallo sguardo inquietante, dato che aveva assistito al massacro della propria famiglia perpetrato dalle guardie rosse.

Questa comunità era tutelata da Casa Savoia in particolare dalla Regina Elena, la quale da giovanetta era stata educata presso la corte dello Zar. Periodicamente giungeva da Roma un maggiordomo di casa reale per rilevare le necessità del principe e ripianare eventuali spese.

Diversi membri della nobiltà romana passarono l'estate nella villa, tra gli altri il principe Pignatelli e il principe Orsini. In merito a quest'ultimo la sua permanenza a Tivoli, in compagnia di una ricca ereditiera americana, creò alla famiglia Mariotti dei grossi problemi poiché la signora, a cui era scaduto il visto di soggiorno in Italia, era sfuggita all'occhiuta polizia politica fascista, sempre in ansia per trame ed eventuali attentati al potere, per cui dopo una severa reprimenda impose ai proprietari l'istituzione di una scheda giornaliera di presenza tipo albergo.

Dopo la conquista dell'Etiopia alcuni notabili locali, imparentati anche con il Negus Alè Selassie, furono tra-

sferiti in Italia e alloggiati a residenza coatta nelle ville tiburtine, la nostra e la villa Savi sulla via Nazionale Tiburtina.

Nel 1937 un parente del Negus tale Blaten Ghila Sahlè Sedalou fu nostro ospite e in quella occasione donò a mia madre un'Antologia Italiana accompagnata da un biglietto da visita, che si trova ancora nella libreria di famiglia.

Il compositore Filippo "Pippo" Guglielmi, allievo di Listz, è annoverato per lunghi anni tra i nostri ospiti, insegnante di piano di mia zia Ettore Mariotti Cipriani e di una numerosa schiera di tiburtini.

Lo si può dire il nume tutelare dello spirito musicale di Tivoli i cui influssi si prolungano fino ai nostri giorni; una personalità di primo piano purtroppo non fortunata, destinata a ricevere - speriamo - la sua giusta valorizzazione.

Inoltre tra gli artisti i pittori Edoardo Tani testimone di nozze di Ettore prima figlia di Salvatore e Gino Piccioni si fermarono in viale Mannelli, non così l'amico Ettore Roesler Franz che, nonostante la fola che gira a Tivoli, mai fu ospite della villa.

Anche due illustri clinici della sanità tiburtina, il prof. Antonio Parrozzani e il prof. Carlo Colucci hanno avuto residenza presso di noi.

Nel dopoguerra il piano terren della villa ha visto la sede del dopolavoro della Pirelli, ricordo le numerose iniziative della direzione, altra epoca, altro spirito: feste, raduni, distribuzioni di Befane, proiezioni di viaggi aziendali ad opera di un giovane compianto Vittorio Morselli figlio del direttore Mario.

Numerose altre figure si sono avvicendate nell'amata casa, anche di un certo spessore, ma ahimé le memorie scarse e la distrazione della giovinezza a cui venivano riferite non permette una sicura trascrizione.

Tre generazioni si sono avvicendate in questa villa costruita agli inizi del Novecento, per cui il legame po-



Vista del giardino
dall'ingresso di viale Mannelli.



Vista del castello dalla villa.



Viale Mannelli romantico, 1924.



Sistemazione della zona di viale Mannelli
dopo la soppressione del trenino
Roma-Tivoli.

trebbe essere proprio questo, quasi come un palcoscenico, un ambiente in cui gli elementi dell'epoca, persone, stili di vita, eventi storici, tradizioni cittadine hanno risuonato e si sono via via amplificate, per poi quietarsi e svanire, come poi in ultimo è svanita la stessa casa, quasi in un gorgo di quello spazio tempo, in cui tutto esiste e tutto si nasconde, come dietro una quinta teatrale.

Carlo Placidi